

744. VII 113
RACCOLTORE

ITALIANO E STRANIERO

OSSIA

RIVISTA MENSILE EUROPEA

DI

*Scienze, Lettere, Belle Arti,
Bibliografia e Varietà*

ANNO PRIMO

PARTE PRIMA

Milano

PRESSO ANTONIO FORTUNATO STELLA E FIGLI

EDITORI E PROPRIETARI

1834

INTRODUZIONE.

Quel nosce te ipsum, carpito alla fede negli umani destini, il quale fece pregustare al Savio in una età infelice lo sviluppo della maggior possibile civiltà, era stato detto per tutti gli uomini. E nondimeno usurpato a pretesto di un miglioramento isolato ed interiore, non avea che più possentemente contribuito ad avvalorare la dottrina dell'egoismo. Da pochi buoni in fuori tu seorgi che presso i filosofi antichi la perfezione individua era un diritto di più per isprezzare il volgo. Di qui l'origine di quelle tante formole di gelosia e di scherno le quali seguitarono per molti secoli a tenere un baratro fra gli interessi degli illuminati e gli interessi della moltitudine. Al cristianesimo appartenne di trasformare in potenza di predicazione e insieme di azione a vantaggio di tutti, i germi della perfettibilità che man mano vennero suscitandosi ne' cuori dei più generosi interpreti dell'umanità. Da quel punto cominciarono ad esser rotti i limiti di ferro che dividevano uomini e classi: una invasione tacita ma sicura di principii benefici prevalse al capriccio dispotico del caso: le vicende umane furono più morali che fisiche: il dire fu una parte eziandio del fare. E sebbene lo incarnarsi della parola nelle abitudini apparisca lento, siccome i cambiamenti che sono indotti dal tempo nella natura esteriore, rimane però indubitato che il magistero della parola assistito da argomenti vittoriosi continua l'apostolato suo di far migliori gli uomini. L'in-

timo senso è lì a convincerti ogni qualvolta, dopo avere tu divinato un nuovo rapporto nelle vicende umanitarie, ti senti migliore di prima, e con un diritto maggiore alla beatitudine. Senzachè le storie, le quali hanno registrato le modificazioni del pensiero umano e le sue conseguenze pratiche, attestano anche al meno adepto la verità. Imperciocchè la filosofia cristiana, e se vuoi dire lo spirito del meglio, quand'ebbe illuminato e renduto buoni i governi, chiarito i doveri e i diritti dell'uomo, dettato i codici dell'eguaglianza civile, e fatto abolire la tortura, e identificato gli interessi degli individui in quelli della pluralità, e chiamato tutti i figli di Dio alla compartecipazione dei beni della terra, e sparso il sorriso della civiltà nella prediletta Europa, passò l'Oceano, francò il Negro, ingentili le colonie, e si aggiunse compagni all'opera della rigenerazione gli intelletti e i cuori di tutti i cieli, di tutti i climi. Forse il desiderio del bene ama precorrere agli spazii, fingersi divelti gli ostacoli, e compiacersi negli ideali di un successo ancora molto remoto. Ma date, per amor della fede che ne scalda, date sicuro il trionfo ad una causa tutta divina che si agita da tanti secoli, e ora più che mai, ora che trova in ogni parte ogni maniera d'aiuti. Mille argomenti di convinzione verranno a confortarvi. La famiglia umana ha esteso i confini della sua operosità. I suoi membri si spargono per cento svariatissime vie con un identico proposito di salire, se mi è permesso questo concetto, dal noto all'ignoto, col proposito identico di ventilare la tradizione e l'esperienza del passato, col proposito finalmente di conquistare la felicità. Ricchi di successi ritornano poi dalle loro speculazioni a farne deposito in comune, e siede arbitra a rannodare gli sparsi fili di tanto lavoro una scienza che è la maestra delle scienze: la religione, io dico, da cui primamente usciva il benefico impulso del meglio che ora tiene sì pertinacemente la società.

Ben avvisarono alcuni (sono morti tutti) di negare al

cristianesimo la costante e progressiva sua benemerenza; della quale stavano a testimonio gli schiavi manomessi, tante istituzioni liberali, lo spirito della fratellanza, i costumi ingentiliti, essi medesimi, per beneficio del cristianesimo, cristiani nell'intelletto, cristiani nel cuore, cristiani nel desiderio di volere il bene. Molti che guadagnati furono dalla speciosità dei sofismi perdettero la tranquillità dell'animo e la speranza. Infelici! Servi della lettera che uccide, non ebbero confidenza nello spirito che vivifica; non posero mente che la religione cristiana è amica del progresso, e consente i trovati dell'esperienza a che gli uomini siano bene anche sulla terra. Da cotesta gretta filosofia che pretende l'uomo gigante, isolato da Dio, al quale unicamente sono appiccati i principii dell'operare, scaturirono i sistemi dell'egoismo, e dell'utilismo sterilizzanti tutti gli affetti gratuiti per cui solo è cara la vita. Dio ci salvi dalle angosciose dottrine; noi che divisi da esse per un immenso baratro invochiamo lui stesso preside ai destini dell'umanità, e crediamo che nella sua rivelazione stiano i germi di ogni più grande e possibile miglioramento.

Quest'ampia e magnifica tela di umano incremento, a cui lavorano concordi i popoli, già non si svolge così remota che l'Italia non vi presti pur essa i suoi fili. E se già fu suo vanto di sedere maestra alle nazioni, e in tempi di tenebre allumò primiera la fiaccola della civiltà; nè ora si rimane addietro nella santa gara, nè disconosce i suoi destini, ma operosa, senza fasto, senza strepito li matura. Ella non è chiamata alle dure prove. Oh! non lo sia; ma i suoi frutti non conseguiti per violenti prove, non precipitati sulla via delle reazioni, saranno più tardi, ma più sapidi e permanenti. Chi non sa che a questo giardino di Europa furono eziandio i cieli cortesi di cultori teneri di ogni più vago ed odoroso fiore? Qui ebbe principio la guerra all'empio antagonismo: qui primamente posero la seconda stanza le arti: qui ridotti a più mite natura deposero l'an-

tica ferocia i sistemi della distruzione: qui le Muse spirarono i fiati divini: qui i pensieri ingentiliti assunsero vesti nobili e graziose: qui lorquando le menti toccarono il bisogno di più robusto alimento, i filosofi stesero la mano a rimuovere il velo degli arcani fisici e morali: qui il genio divinò scoperte, e commise a terreno ubertoso i germi da fecondare e svolgere per l'avvenire. Qualche legge di opportunità mancò all'Italia per continuare la via del progresso; ma quando altre nazioni in ciò più fortunate mostrarono di volerle precedere, essa non fu restia a troncargli il suo riposo, e ormai cammina con quelle.

L'ordine delle idee ci chiama a ricordare le resistenze con che l'abitudine e fors'anche l'incauto zelo si gettarono a traverso il corso dell'opinione. Prima ancora del cadere del secolo passato i più veggenti aveano trovato che non ogni sapienza è buona per ogni tempo, chè sapienza non istà in belle parole, ma sì in buoni pensieri manifestati con belle parole; che l'arte della parola ha qualche fine più nobile che non è il piacere; e fecero eziandio secondo comportava la condizione dei tempi, e forse più che non i Francesi, i quali prima della rivoluzione ebbero, da pochi esempi in fuori, una letteratura piuttosto di formole che di essenza. E seguitavano le menti a concepire e fare il meglio, tantochè senza tumulto, e, quel che più vale, senza perdita del tempo e degli ingegni ci accostavamo insensibilmente coll'opera al principio filosofico della riforma. Quand'ecco un subito gridare da molte parti con violenza, all'errore, all'imbecillità, alla demenza, quasichè basti il dire: bisogna fare, senza precedere coll'esempio. Dondechè i tenaci del proprio sentire, i quali vinti dalla efficacia dell'esempio, trionfatore della moltitudine, sarebbero stati i primi a confessare le esigenze del tempo, negarono la verità di quel principio, di cui in parte aveano già abbracciate le conseguenze. Fors'anche i nomi, e gli esempi che posero innanzi i riformatori non corrispondevano all'aspettativa,

nè ebbero tanto potenza da comandare l'imitazione; mentre chi avrebbe voluto cambiare non sappiamo quali tinte fosche e luttuose del settentrione con la limpidezza del pensiero italiano? Nè la dottrina del fatalismo con quella anatomia sottile, insistente, angosciata delle passioni, riflessa precipuamente su quanto ha di più sicuro e tristo il cuore umano, è dottrina da far seguaci dove si crede che l'uomo vuol essere buono e felice, e invitato a divenirlo se gli si mostri e faccia sentire la prevalenza che ha la virtù sul delitto. E maravigliamo altamente come gli scrittori dell'orrido e del truce, i quali sarebbero i primi ad augurare che l'umana razza potesse stare senza l'estremo supplizio e le altre sanzioni penali, siano poi così discordi dal principio miglioratore quando avvisano di pascere la moltitudine di continue atrocità, ingenerando l'abitudine alla contemplazione del lato più doloroso del mondo morale. Frutti non degni della civiltà debbono dare cotesti esempi, e ben ponno trascinare prepotentemente la folla al raccapriccio, allo scherno, al gemito, ma non la compensare con utili conclusioni moderatrici della vita di quella sensibilità che a tutte l'ore stanca ne riporta e lacerata. Anche alla caccia de' tori, anche ai boxers, anche alle prove atletiche, anche al supplizio del reo concorre avido e numeroso il popolo, e impallidisce se la belva aizzata e furibonda scanna colle corna il mastino o il cacciatore, e ne sparge le viscere palpitanti; raccapriccia se l'antagonista con uno sferrato pugno stiaccia o chiude, come dicono, un occhio al competitore; trema se la tesa corda fallisce sotto al piede del saltatore; si guarda muto in viso allorchè dal busto si spicca sanguinoso il capo di un omicida; ma nessuno dirà che il popolo se ne rieda migliore. Eppure vedi campo immenso da signoreggiare gli affetti della più apata moltitudine. Le Muse suonanti di cetera, gli amori di Cloe, i bagni di Galatea, le nozze di Teti sono trastulli di menti puerili, chi nol vede a questi

giorni? ma non insegnano l'arte di corrompere e di corrompersi, di disamare il prossimo. Ora per un eccesso contrario la commozione è diventata lo scopo; e di ogni lavoro è studiato l'effetto, non la ragionevolezza dell'effetto. Senza che, è egli poi vero che l'uomo sia tristo, che non ami la sua patria, che non eserciti dentro di sè un magistero di meglio, che non sospiri a Dio, non si scaldi al beneficio e alle opere generose, non palpiti d'amicizia, non desideri una società d'amore e di bene co' suoi fratelli? Nol crediamo: il buon senso della moltitudine occupato nel migliorare le sue condizioni materiali e morali resiste a questi sconcii ideali improbatì dalle leggi della carità e della giustizia. Quegli scrittori che pongono l'arte nello scoraggiare gli sforzi del bene non provvedono alla loro gloria. La rapidità eziandio con cui si dimentica una loro opera onde occuparsi di una seconda, di una terza, ... di altre che seguitino a solleticare l'avidità dei lettori o degli spettatori, sia un disinganno. Perchè: miseri! se non sanno persuadere agli uomini che è meglio piangere che l'essere tormentato dai rimorsi; che è meglio credere che sentirsi arido il cuore; che i delitti non sono retaggio, ma anomalie della specie umana; che Dio presiede alla nostra educazione, e lo si onora colle virtù se eziandio coll'ingegno.

Del rimanente la reazione dei lentigradi, o piuttosto la reazione degli ostinati nella immobilità, fu violenta, e sazievolmente lunga se tu guardi al fastidio di quel tanto garrire che se ne fece. Accadde in questa come in ogni altra contesa di opinione, che smarrito il tema, la guerra personale fu sostituita alla guerra del principio: si combattè per nomi insignificanti; ma le passioni stettero a fronte delle passioni, e intanto ne scapitava la morale. Da ultimo la stanchezza venne ad impor silenzio; però fu guardato dagli spassionati che gli idolatri del mondo vecchio più non facevano, gli amatori del nuovo facevano, talvolta male, talvolta bene, ma e' facevano. E la storia delle opinioni

constatò che i primi avevano vergogna di più comparire fanciulli, e meglio, che furono generosi tanto da ricredersi, e confessare il bisogno dei tempi; dovunque poi tacitamente si proclamò la vittoria, se non alle conseguenze, almeno al principio che le seconda. - Ora questo principio importa che nelle arti della parola si debba combinare l'utile col diletto e trovare principalmente un indirizzo a che i civili propositi discendano in tutti, ed abbiano valore di tramutarsi in potenza di azione. Egli è stato ricevuto in Italia, e, come vedesi, diventa principio ispiratore di ogni prediletto che voglia far tributo di sue felici scoperte alla patria comune. Già frutti illustri ammirammo, e, se il cielo ne sia propizio, di altri ed anche di maggiori ne faranno dono gli intelletti e i cuori del nostro paese. Poi, siccome il mondo morale è modellato sul materiale, e i fatti di questo sono scala a conquistare i fatti di quello, una intelligente operosità si comunica da individuo ad individuo, e intanto gli accidenti delle cose esterne si modificano incessantemente di bene in meglio. La stampa, novello occhio concesso dalla provvidenza alla moltitudine, attende con lena a rivelare i consigli di ogni più tenero amatore del bene. In questa parte il rendiconto delle modificazioni umane, ovvero la Critica periodica è molto benemerita, e seguita la vicenda sua di concentrare in sè medesima quella specie di morale dittatura che vuol essere esercitata nella repubblica delle opinioni. Epperò grande uffizio è commesso alla critica. - Lo spirito umano temperato sopra l'immenso attrito dei bisogni sociali non sempre svolge prodotti conformi a quelle condizioni sotto le quali sembra che sia preordinato. Le aberrazioni che in ciò s'incontrano, fa tuo conto che rispondano a quelle che non di rado si piace di mostrarne la natura negli obbietti dei sensi. Questi, lusinghiero e seducente nelle sue pitture, ti pone sul trono il vizio; quegli vagheggia ideali di una applicazione impossibile; quest'altro accarezza il passato, ne abbelli i difetti,

e vorrebbe che le menti redissero ai pregiudizi dell'infanzia morale; quest'altro scambia i fini coi mezzi: qui c'è intemperanza di raziocinio, là deficienza. Sistemi improntati alla immaginazione fecondano conseguenze non avvertite, ma pericolose. Filosofia che distrugge, filosofia che edifica sul falso, filosofia che sconsorta, filosofia insociale. Servitù di imitazione; dispregio di norme sancite dal buon senso; giudizi servi del timore e della speranza; encomi di convenzione; giuoco della opinione pubblica. Come in ogni parte del triplice regno di natura tu hai il bene e il male, così è di questa nobile porzione dell'uomo. In questo campo di elementi svariatiissimi si esercitano le attribuzioni del critico. È vieto quel concetto che gli assegna un posto mediocre nell'ordine delle intelligenze. Il critico qual deve concepire sta in cima alle sommità più illustri del suo tempo, e con esse divide il magistero di illuminare e dirigere gli uomini. Con una mente altissima divina e signoreggia i rapporti del creato; con un senso profondo di rettitudine interpreta i bisogni del tempo, e giudica le tendenze della moltitudine; con un cuore generoso s'accosta ad ogni bello, ad ogni vero; in nome della ragion pubblica distribuisce la lode o la censura. Schivo di ogni apatia non circoscrive le sue predilezioni al municipio od al paese che lo vide nascere; ma le stende a tutta l'umana famiglia a cui sono comuni i medesimi destini. Dove scorre un utile trovato, ivi indirizza l'imitazione: dove un abuso, ivi severo manda il biasimo. Non è geloso della preminenza forestiera, e facendole copia di lodi invita i suoi ad emularla. Per l'opposto rivelando il peccato che si nasconde sotto apparenze speciose ed allettatrici, premunisce gli inesperti dal fascino delle novità pericolose. L'utile pone innanzi al dilettevole: quello predica fine, questo mezzo coadiutore di quello; ed è così tenero che non si confondano gli attributi dell'uno e dell'altro, che preferisce la povertà alla innane ricchezza, ed ama gli uomini piuttosto parchi e gretti che futili ed

ineziosi pensatori. Cittadinanza proclama a tutti i buoni concepimenti; premio a tutte le nobili affezioni; patria comune di interessi a tutti gli uomini dabbene. Immenso poi è il campo dove esercita il magistero della sua parola animatrice. - La religione è un bisogno dell'uomo, ed un aiuto all'azione. - Lo scetticismo inaridisce ogni germe del meglio, e conchiude all'egoismo. - La filosofia guida gli intelletti al vero, movendo le sue speculazioni da un fatto praticamente confessato dagli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che in noi è una parte di Dio la quale migliorandoci intende ad accostarne alla cagione prima: quindi non si avvilupa d'ambagi, onde non sia più presto tormento, che pascolo alle intelligenze. - La poesia, dono dell'anima più candida e virtuosa, deliba i rapporti del creato e precorre all'avvenire persuadendo il bene con un linguaggio fuori delle forme, col linguaggio indefinibile ed eminentemente vincitore della commozione. - I miglioramenti materiali aiutano a salire a quei dell'uomo interno; onde sacra è l'industria, sacro il lavoro, nobili tutte le professioni dell'utile onesto. - La tradizione è tutta in noi trasfusa per istinto cogli errori e colle virtù del passato; riassumendola vi si trovano formole di una estèsissima applicazione; ma egli è d'uopo eziandio di ventilarla affinchè si adatti ai nuovi cicli che si evolvono con leggi particolari di opportunità. - Le arti consolano la vita ed ubbidiscono a canoni desunti dalla natura medesima dell'ufficio al quale sono indirizzate....

Tale è il sentire del critico, sulle più alte quistioni dell'uomo civile; e mentre al pieno loro sviluppo prelude, sparge un fiore sulla tomba del benefattore: rivendica dall'oblio un fatto illustre: decreta l'inno della riconoscenza allo scopritore di un vero: ha una lode per ogni buona azione, un incoraggiamento per ogni bel tentativo, un sorriso per ogni sincera intenzione... e intanto grida: Concordia di pensiero, concordia di volere, concordia d'azio-

ne, guerra al solo vizio, incenso alla sola virtù, tolleranza alle opinioni, comunione di sforzi per conquistare la felicità.

*Tanto si giudica intorno agli attributi della critica periodica, tanto si fa e si è fatto in parte, tanto ancora confidano di fare gli Editori del Ricoglitore italiano e straniero * in nome de' quali abbiamo significato questi inculti ma schietti pensieri. - Che Dio gli aiuti ad empier le condizioni dell'opera alle quale presiedono, e noi avremo un altro conforto nelle vicende della vita.*

EGIDIO DE MAGRI.

* Il Ricoglitore italiano e straniero pubblicherà buoni articoli di letteratura contemporanea, originali e tradotti.

Darà sunti od estratti delle migliori opere di qualsivoglia titolo stampate sì in Italia che fuori.

Darà conto delle migliori opere di Belle Arti condotte a termine sì in Lombardia che nelle altre parti d'Italia e oltremonti.

Favorirà e darà incremento agli studi religiosi, scientifici, storici e biografici.

Aggiungerà in fine d'ogni quaderno una *Rassegna bibliografica*, ove si darà notizia delle migliori opere stampate nella Penisola, ed un *Album straniero* ove si accenneranno i titoli delle opere principali pubblicate oltremonti, notandone per sommi capi l'ordine ed il merito scientifico o tipografico.